

Felicia Masocco

ROMA La Fiat ha avviato le procedure per la richiesta dello stato di crisi, per i licenziamenti di massa. Per 7.608 lavoratori è l'inizio delle «formalità» che li porteranno alla cassa integrazione a zero ore. In 5.551 saranno fuori dal lavoro dal 2 dicembre, gli altri 2.057 a luglio. Per 492 dipendenti, la via è quella della mobilità; e tremo le decine di migliaia di uomini e donne impiegati nell'indotto.

Nella totale assenza del governo che si era impegnato a presentare «proposte» a fare «confronti» e che invece è rimasto a guardare chiuso nel suo silenzio-assenso (beffando anche gli alleati siciliani a cui si era promesso mari e monti), l'azienda ha quindi scelto la linea dura, dello scontro, della chiusura degli stabilimenti e dei licenziamenti, perché di questo si tratta.

Con la mossa di ieri il Lingotto ha detto forte e chiaro che il suo piano non si tocca e non si tratta. A questo punto appare ovvio che la convocazione di sindacati e vertici aziendali arrivata dal ministro al Welfare Maroni solo ieri, a cose fatte, servirà a discutere niente altro che di ammortizzatori sociali cioè di come gestire gli esuberanti e non di come evitarli, e men che meno di un piano di industriale.

E non cambia granché il dietro-front serale di Maroni: dopo aver convocato per martedì un tavolo a tre, il Welfare infatti ci ha ripensato. Azienda e sindacati vanno sentiti separatamente, la prima martedì, i secondi mercoledì, per «una valutazione preliminare sulla

Voci: Fini e Buttiglione dicono di non voler stare a rimorchio del Lingotto: ci dica se chiude

”

“ Il gruppo fa partire il piano di riassetto senza che ci sia stato nemmeno un incontro col sindacato e il governo, cresce la tensione negli stabilimenti



Maroni si sveglia, ma è tardi: convoca l'azienda per martedì e i sindacati per mercoledì. L'esecutivo condivide i tagli decisi dai vertici di Torino

”

La Fiat sceglie la linea dello scontro

Via alle procedure di mobilità. La Fiom: blocchiamo le fabbriche, anticipiamo lo sciopero



La manifestazione degli operai della Fiat di Termini Imerese per dire no alla chiusura della fabbrica

Maurizio Di Loreti/Amblema

comunicato

Così è iniziato lo stato di crisi

TORINO Ripartiamo qui di seguito il testo del comunicato diffuso ieri dalla Fiat.

«Oggi sono state avviate le procedure per la richiesta di riconoscimento dello «stato di crisi» di Fiat Auto e delle altre società del Gruppo Fiat coinvolte.

Questa decisione rientra nel piano illustrato alle Organizzazioni sindacali nella riunione del 9 ottobre scorso ed alle Istituzioni, nazionali e locali, ai vari livelli.

Come è noto, tra le numerose azioni destinate al rilancio e sviluppo della società, il piano prevede anche l'avvio immediato di un programma straordinario di contenimento dei costi di funzionamento e struttura.

Pertanto, come già annunciato, si richiede l'intervento della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria per crisi aziendale per un periodo di dodici

mesi a partire dal 2 dicembre 2002. L'intervento riguarderà 5.551 lavoratori (4.941 Fiat Auto, 290 Comau e 320 Magneti Marelli) e ulteriori 2.057 dal 30 giugno 2003 (1.717 Fiat Auto e 340 Comau).

La procedura viene avviata in data odierna per rispettare i tempi tecnici previsti dalla legge per poter attivare la CIGS a partire da dicembre. L'apertura della procedura non pregiudica il dialogo in corso con le Istituzioni, le Autorità pubbliche e le Organizzazioni Sindacali circa le modalità di attuazione del piano di riassetto definito da Fiat Auto, al fine di individuare soluzioni condivise di gestione delle eccedenze occupazionali.

È stata avviata oggi anche la procedura per la collocazione in mobilità di 396 lavoratori di alcune aziende della componentistica e dei servizi del Gruppo Fiat.

L'azienda conferma la propria disponibilità a concordare con le Organizzazioni sindacali la collocazione in mobilità di lavoratori individuati fra coloro che, nel corso del periodo, possono maturare i requisiti per accedere al trattamento pensionistico.

Per alcune Società di servizio e di Capogruppo sono già state attivate le procedure di mobilità per un totale di 62 lavoratori.

situazione e sulle prospettive di Fiat Auto e delle altre aziende del gruppo». Insomma, Maroni e Palazzo Chigi che lo ha delegato a seguire la partita sono ancora alle valutazioni «preliminari». In realtà il governo o parte di esso (Fini e Buttiglione, ad esempio) non ne vuole sapere di «stare a rimorchio di Torino», aspetta che la Fiat «faccia la sua parte», «ci dica se vuole chiudere e noi ci occuperemo dei lavoratori», è la sostanza. Ammortizzatori per gestire gli esuberanti, appunto.

I sindacati insorgono, uniti sugli obiettivi, divisi su come arrivarci. La Fiom è durissima, la notizia dell'avvio dei licenziamenti è arrivata come una doccia gelata ai delegati riuniti in un albergo romano per varare la piattaforma contrattuale. A portarla intorno alle 10.30 Pina Murru, delegata di Mirafiori, ha raccontato che le Rsu degli stabilimenti Fiat Auto erano state convocate e informate dall'azienda, ha chiesto tra gli applausi l'intensificazione della mobilitazione, mentre a Mirafiori, ad Arese, a Ter-

mini Imerese e Cassino esplose la rabbia e la protesta cui si è unito lo stabilimento di Melfi l'unico non intaccato dai tagli.

La reazione dei metalmeccanici Cgil è stata immediata: chiedono il blocco della produzione (sciopero ad oltranza) in tutti gli stabilimenti, di anticipare all'8 novembre lo sciopero unitario con Fim e Uilm già fissato per il 15; chiedono anche che la Cgil proclami uno sciopero generale, di tutti i lavoratori.

L'obiettivo è ottenere quel che finora non è stato dato, un tavolo di negoziato. «Siamo chiamati a scelte nette e immediate - ha detto ai suoi il segretario generale Fiom Gianni Rinaldini - e ci poniamo esplicitamente l'obiettivo di bloccare l'operazione che la Fiat ha aperto. A fronte della scelta netta della Fiat non possiamo che incidere con assoluta determinazione sapendo che la tensione crescerà in modo consistente e non sarà una cosa delicata».

Il leader della Fiom è quindi tornato a chiedere «l'intervento di

retto del governo». Bisogna cambiare - ha concluso - il piano industriale». Per Rinaldini «la Fiat ha deciso di procedere con licenziamenti di massa e chiusura degli stabilimenti», ma a questi faranno probabilmente seguito «altre chiusure» dopo quelle di Termini Imerese ed Arese. «Si susseguono - ha proseguito - notizie di vendita. Risponderemo immediatamente».

Anche Fim e Uilm chiedono un nuovo piano industriale e un tavolo al governo, a Palazzo Chigi e non al Welfare, ma dissentono sulle forme di lotta dai colleghi della Cgil. Non condividono la proposta di blocco della produzione ed escludono anche la possibilità di anticipare all'8 novembre lo sciopero generale della categoria. «Arrivare subito a una forma così estrema di lotta - ha detto il segretario generale della Fim Giorgio Caprioli sull'ipotesi di blocco degli stabilimenti - mi sembra fuori luogo adesso. Sollecitiamo un incontro con il governo in tempi rapidi. Lo sciopero generale deve essere una forma di risposta qualora le

cosce che ci dicono non ci piacciono».

Per il segretario nazionale della Uilm Giovanni Contento il governo «deve aprire subito un tavolo con i sindacati sulla questione Fiat. Il momento è difficile - ha detto - ma non bisogna perdere il senso dell'orientamento». «Faremo tutte le iniziative necessarie - ha aggiunto - ma non vogliamo ripercorrere la strada dei 35 giorni di blocco degli stabilimenti del 1980 che si è conclusa con 18 mila lavoratori in cassa integrazione a zero ore».

Rinaldini: siamo di fronte a chiusure e a tagli pesantissimi non possiamo accettare questo disegno

”

I lavoratori dell'Alfa Romeo hanno occupato l'autostrada Arese, sale la protesta «No ai licenziamenti»

MILANO Sciopero immediato e tutti gli operai dell'Alfa Romeo di Arese si sono messi in marcia per raggiungere l'autostrada dei laghi: è stata la prima, spontanea risposta alla decisione della Fiat. La società Autostrade ha chiuso entrambe le carreggiate, tra Firenze e la barriera nord in uscita da Milano, e poi tra Lainate ed Arese, e gli addetti della stessa società insieme alla polizia stradale hanno attivato tre presidi di assistenza agli automobilisti, perché subito dopo il blocco si sono formate code chilometriche con gravi problemi per chi era diretto all'aeroporto della Malpensa.

La mobilitazione è scattata dopo che le rsu hanno ricevuto la convocazione «per discutere l'avvio delle procedure di mobilità». E mentre gli operai occupavano l'autostrada, tra i sindacalisti si è discusso sulla opportunità di occupare o meno gli stabilimenti.

Solo poco dopo le 13 l'autostrada è stata sgomberata e il traffico è rientrato nella normalità, ma sxi è

trattato di una breve pausa, durante la quale in fabbrica si è svolta un'assemblea, dalla quale è scaturita la proposta di ritornare a bloccare l'autostrada, stavolta ad opera di quelli del turno pomeridiano, ai quali l'azienda stessa avrebbe chiesto di non presentarsi.

Nel primo pomeriggio l'Autolaghi è stata invece nuovamente bloccata, e di nuovo lunghe code in entrambe le direzioni. Il traffico è stato dirottato sulla viabilità ordinaria, quello diretto a nord verso l'autostrada per Torino o Venezia, quello diretto a sud, a Lainate. Una giornata di proteste: «Se chiude l'Alfa Romeo occuperemo l'autostrada per un mese intero», si leggeva su uno striscione. Un altro ricordava le tappe della tormentata vicenda di Arese: «Ma quali consorzi, quali investimenti! Si sono fregati l'Alfa con le tangenti». Negli interventi è stata incoraggiata una massiccia partecipazione alla manifestazione indetta per giovedì prossimo a Milano davanti alla sede della Regione



Operai dell'Alfa di Arese bloccano un tratto dell'Autolaghi Daniel Dal Zennaro/Ansa

Lombardia. La decisione Fiat è stata duramente criticata: «È il modo peggiore per affrontare la discussione sul futuro del gruppo», dice il segretario della Fim-Cisl di Milano, Luigi Dedei: «Il confronto con la spada di Damocle della cassa integrazione sulle teste dei lavoratori diventa più difficile: Palazzo Chigi deve prendere una posizione decisa». Giovedì prossimo, dopo la pausa di Ognissanti, nuovo sciopero.

Sono attesi alla prova gli enti locali che hanno espresso solidarietà: «Vedremo se davvero Regione, Provincia e Comuni saranno al nostro fianco». Dice Maria Sciancati, Fiom: «Settimana prossima sarà bloccata la produzione in tutto il gruppo Fiat e aziende collegate: la lotta diventa più incisiva, per costringere la Fiat a trattare un vero piano industriale di rilancio che mantenga gli stabilimenti».

Gli operai ricevono la lettera della cassa integrazione Termini Imerese tra rabbia e paura

Salvo Fallica

TERMINI IMERESE Ieri mattina alle 11.00 per i 1.800 operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese è arrivata la notizia negativa, quella voce che era nell'aria, ma alla quale nessuno voleva credere. L'azienda ha avviato le procedure per il riconoscimento dello stato di crisi. E così sono giunte le lettere di cassa integrazione a zero ore per tutti i 1.800 dipendenti dello stabilimento industriale più importante della provincia di Palermo e dell'intera Sicilia occidentale. Nonostante le promesse del governo Berlusconi la chiusura di Termini Imerese, per un anno, appare a questo punto un dato di fatto. E mentre arriva la notizia che i metalmeccanici della Cgil puntano al blocco totale di tutti gli stabilimenti Fiat in Italia, a Termini Imerese, i sentimenti prevalenti sono quelli di rabbia, disagio e voglia di lottare per il posto di lavoro, di sperare ancora. Carmelo Diliberto,

segretario della Cgil siciliana, spiega: «che la delusione è forte. Quel che non è accettabile e lascia l'amaro in bocca, è l'anticipo dell'attivazione delle procedure dello stato di crisi, qualche giorno prima della formalizzazione del tavolo del dialogo fra governo, Fiat e parti sociali. Impediremo con tutte le forme di lotta, che lo stabilimento di Termini Imerese chiuda».

Diliberto sostiene che si tratta di «un gioco delle parti» e lo desume dal fatto che «il governo entro il 31 ottobre doveva convocare sindacati ed aziende per discutere della vertenza. Invece della convocazione -chiosa- arrivano le lettere di cassa integrazione straordinaria, decisione della quale palazzo Chigi non poteva essere all'oscuro». «Da tutto ciò -argomenta Diliberto- non può che nascere un serio sospetto sulle reali volontà del governo nazionale di intervenire per bloccare i piani dell'azienda».

«Il sindacato non accetterà la chiusura di Termini Imerese e già

oggi siamo scesi in sciopero. Nelle prossime ore si decideranno ulteriori forme di lotta. All'azienda chiediamo di ritirare le procedure di attivazione dello stato di crisi ed il piano industriale». Fra le ipotesi che trapevano, ma non è questa la posizione della Cgil, vi è anche quella dello sciopero ad oltranza. Diliberto conclude con una dichiarazione rivolta al governatore del Piemonte Chigo: «Al di là delle dichiarazioni di facciata intervenga per contrastare i piani Fiat e con lui il presidente della Regione siciliana Cuffaro». Il segretario regionale della Uil, Claudio Barone, afferma: «è un fatto gravissimo che l'azienda proponga unilateralmente un piano industriale che riteniamo inaccettabile. Un piano industriale che significa la morte dell'auto in Italia, con tutto quel che ne consegue per l'industria nazionale ed i livelli occupazionali». Barone aggiunge «chiediamo un intervento forte del governo, per invertire la rotta». Sulle ipotesi di intervento straniero, si è parlato del leader libico Gheddafi, Barone conclude: «si tratta di ipotesi sulle quali non abbiamo alcuna notizia attendibile». Il mondo sindacale esprime grande preoccupazione per la vicenda Fiat, che colpisce una regione in difficoltà economica, e che nella provincia di Palermo colpisce l'indotto di una industria che da lavoro a migliaia di persone. Il deputato dei Ds Giuseppe Lumia, parla di gravissime responsabilità del governo.